

***L'ARXIU REAL* DI CAGLIARI E
I DOCUMENTI CATALANO-ARAGONESI**

CARLA FERRANTE

1. LA FORMAZIONE DELL'ARCHIVIO

L'origine dell'*arxiu real* di Cagliari risale ai primi anni della conquista catalano-aragonese della Sardegna che inizia con lo sbarco dell'infante Alfonso nel golfo di Palmas nel giugno 1323¹. Da quel momento la Sardegna entra a far parte della Corona d'Aragona, come Regno autonomo, sino al 1516, anno della morte di Ferdinando il Cattolico che segna la definitiva unificazione dell'Aragona e della Castiglia nelle mani di Carlo V e quindi il passaggio della Sardegna alla monarchia spagnola².

In ambito archivistico i sovrani aragonesi vantavano una solida tradizione maturata da Giacomo I d'Aragona nel periodo in cui lo stesso fu re di Sicilia (1286-1295) ed ebbe modo di conoscere e apprezzare l'avanzato sistema archivistico degli angioini³. Non è un caso — come sottolineava Rafael Conde nei suoi studi — che sia stato proprio Giacomo il Giusto a istituire nel 1318 l'archivio reale di Barcellona giacché egli fu anche «el creador de la máquina administrativa del Estado», secondo il principio che una efficiente ed efficace amministrazione non può non poggiare su un'organizzazione documentale valida e sicura⁴.

Fu proprio nel segno di questa continuità che Alfonso IV il Benigno, salito al trono nel 1327, dedicò particolare cura alla riorganizzazione dei fondi documentali e alla redazione di strumenti di consultazione, con il principale intento di conoscere, verificare e tutelare le fonti dei propri diritti patrimoniali. All'interno della Confederazione aragonese furono proprio gli interventi decisi dal Benigno a gettare le basi per una corretta gestione documentale che fosse di supporto alla struttura amministrativa e governativa; politica seguita dai successori e che trovò la massima espressione con Pietro IV.

1. Su tutte le vicende relative alla conquista esiste una ricca produzione storiografica che affronta i vari aspetti da quelli socio-economici a quelli politico-militari, pertanto per i principali riferimenti si rinvia essenzialmente a F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari 1982; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medievale e moderna*, Torino 1984, p. 184 e ss.

2. Parte della storiografia fa coincidere l'inizio della Monarchia spagnola con l'unione *de facto* della Castiglia con la Corona d'Aragona avvenuta nel 1479, in virtù del matrimonio stipulato tra Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia nel 1469.

3. Sulla storia degli archivi svevi e angioini, cfr. il classico E. CASANOVA, *Archivistica*, Torino 1966, pp. 333-338, ma anche E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'Archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991, pp. 44-45 e soprattutto le considerazioni di G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice 25-30 aprile 1982), Palermo 1984, pp. 461-479, ora con aggiornamenti bibliografici anche in EAD., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari 2005, pp. 71-98.

4. Sulla nascita dell'Archivio della Corona d'Aragona cfr. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los archivos reales o la memoria del poder*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, Atti del XV° Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Jaca, 20-25 settembre 1993), I/2, Zaragoza 1994, pp. 123-139 (la cit. è a p.124); e dello stesso autore, pubblicato postumo, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón. Siete siglos de reglamentación y praxis archivística (siglos XII-XIX)*, Zaragoza 2008.

Nel *Regnum Sardiniae*, affidato nel 1324 politicamente e militarmente ad un governatore generale, quale rappresentante del potere regio, affiancato da un amministratore generale con piena competenza in materia finanziaria e fiscale, furono importati alcuni istituti aragonesi che in qualche modo si sovrapposero e si «mescolarono» a quelli locali preesistenti⁵. A tali *officia* furono annesse *scribaniae* per i lavori di segreteria, cancelleria e archivio. Proprio le Scrivanie, rette da notai o scrivani, divennero i «poli» archivistici dell'amministrazione regia.

Primi provvedimenti in tal senso furono presi a Sassari nel 1328, dove alla Scrivania del podestà fu assegnato un *hospitium*, un locale che doveva fungere da vero e proprio archivio in cui conservare i documenti prodotti dalla Podestaria e dagli altri ufficiali regi⁶. Anche ad Iglesias, in virtù però del *Breve* pisano che fu recepito quasi integralmente dai nuovi dominatori, una norma prevedeva che il capitano della città dovesse tenere un archivio dotato di *armari* nel quale riporre la documentazione prodotta dall'ufficio e quella relativa agli interessi e ai diritti dei cittadini⁷. Anche a Cagliari venne creato da subito un archivio dove depositare le scritture provenienti dagli uffici periferici del Regno, così infatti attesta la ricevuta rilasciata nel 1327 a Julià dez Pujol per aver trascritto i registri contabili del camerlengo di Iglesias che per «la cautela de la cort, romangueren en l'arxiu de Caller», mentre gli originali venivano inviati a corte per il debito controllo⁸.

Nel dicembre del 1332, nell'ambito di un provvedimento più generale diretto al miglioramento dello stato finanziario e amministrativo del *Regnum Sardiniae*, Alfonso inviò nell'isola Bernardo Dez Coll in qualità di luogotenente del maestro razionale della Corona d'Aragona, per effettuare un'ispezione sulla documentazione contabile degli amministratori e in particolare sui libri dei conti della dogana di Cagliari e delle saline⁹. Fu l'occasione per dare un assetto stabile alla conservazione delle scritture e impiantare un archivio («domus de volta cum armariis et scriniis») nel *Castro Callari* in cui potessero trovare dimora e venissero salvaguardati i «computa officialium nostrorum insule Sardiniae et aliorum qui pro nobis in eadem insula aliquod procurarunt seu administraverunt ac de cetero pro parte nostre curie procurabunt, et eciam omnia registra gubernatorum

5. Cfr. sulle istituzioni trecentesche G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il Regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969.

6. G. OLLA REPETTO, *La politica* cit., p. 466; L. D'ARIENZO, *La scrivania della curia podestarile di Sassari nel Basso Medioevo*, in *La Sardegna nel Mondo Mediterraneo*, 2. *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 1981, pp. 157-209, in particolare il doc. 6 a p. 191.

7. Le disposizioni sulla conservazione delle carte e sul relativo metodo sono nel Libro III, rubrica XXXI, *Delli libri vecchi dell'argentiera*, del *Breve di Villa di Chiesa* nell'edizione di C. BAUDI DI VESME, *Codex diplomaticus ecclesiensis*, Augustae Taurinorum 1878, ora in ed. anastatica con premessa di M. Tangheroni, Sassari 2006.

8. ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA (d'ora in poi ACA), *Real Patrimonio, Maestre racional*, vol. 2109/5, c. 9v, edito in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos* cit., n. 259, p. 627.

9. Sull'attività ispettiva di Dez Coll, cfr. A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, «Studi Sardi», XXIII (1973-1974), parte II, pp. 3-51.

dicte insule, nec non omnia instrumenta pro curia nostra faciencia»¹⁰. Il fine di tanta attenzione era dettato essenzialmente da esigenze di carattere amministrativo e patrimoniale: bisognava assicurare la perfetta conservazione delle carte attestanti l'attività degli organi del potere regio, nonché la natura e consistenza dei diritti patrimoniali su cui il potere stesso affondava le radici. A chi dunque poter affidare il compito di vigilare sull'archivio, in quel particolare momento storico, se non all'ufficiale più vicino alla Corona che era a capo dell'ufficio e svolgeva attività "ispettive", ossia riceveva i libri dei conti, apponeva i visti, redigeva copie, trascrizioni, effettuava il controllo finanziario e in definitiva esercitava funzioni di primo piano nell'apparato amministrativo a totale vantaggio della corte?

Le disposizioni a tutela dell'archivio non si esaurirono con l'ordine di edificazione della sede e della sistemazione degli arredi e delle suppellettili; un anno e mezzo dopo, nel maggio del 1334, sempre il Benigno, nel lodare l'impegno profuso da Bernardo Dez Coll a favore della corte nel mettere in sicurezza i complessi documentari prodotti dagli ufficiali regi, soprattutto allo scopo di evitare possibili manomissioni e/o alterazioni, vietò il libero accesso alle carte giacché «sane cum nos domum iam dictam nobis et curie nostre valde necessarium, prout convenit, caute e secrete teneri velimus» e ordinò al governatore generale Raimondo de Cardona di far rispettare la sua volontà e che nessuno «quavis racione seu causa, domum ipsam intret» ad eccezione del luogotenente del maestro razionale o delle persone da questi autorizzate¹¹. Sul significato di tale dichiarazione, anticipatrice, in un certo senso, delle tendenze assolutistiche che si manifesteranno appieno in epoca successiva, e che contraddistinguono la formazione dello Stato moderno, si è soffermata in modo particolare Gabriella Olla Repetto nei suoi studi sulla politica archivistica di Alfonso il Benigno¹². Senza dubbio gli interessi dinastici e patrimoniali incisero in buona misura su tale decisione che fu però anche condizionata dalla necessità di tenere unito il Regno con l'adozione di istituti importati e già consolidati in Catalogna. La concezione dell'archivio quale banca dati del potere cui attingere le informazioni necessarie per esercitare il governo, era comunque un'esigenza connaturata all'esistenza stessa del Regno e perfettamente rispondente alle funzioni dell'archivio quale *locus in quo acta publica asservantur* e che pertanto doveva garantire la riservatezza e l'autenticità delle carte stesse¹³.

Tuttavia, nonostante la creazione dell'archivio nella città capitale del *Regnum*, come afferma anche Maria Mercè Costa y Paretas, è probabile che in mol-

10. ACA, *Real Cancilleria*, reg. 515, cc. 2v-3, edito in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los archivos reales* cit., p. 139, ora in *Reyes y archivos* cit., n. 260, pp. 627-628.

11. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in avanti ASCA), *Antico Archivio Regio, Prammatiche Istruzioni e Carte reali*, vol. B5, c. 89; anche in ACA, *Real Cancilleria, Registros*, 517, c. 17v. edito in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos* cit., n. 261, p. 628.

12. G. OLLA REPETTO, *La politica* cit., pp. 470-473.

13. Per questi concetti si rinvia a E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana* cit., p. 27 e ss.

ti casi i sovrani catalani continuassero ad assicurare la conservazione dei documenti prodotti dagli ufficiali regi di Sardegna — quindi non solo le scritture soggette al controllo del maestro razionale di Barcellona — mediante il trasferimento nell'archivio regio catalano. Così testimonia nel 1341 lo scrivano Bartomeu Despuig, che ricoprì poi il ruolo di archivista nell'*archivo real* negli anni 1348-1363, sostenendo che nell'archivio catalano di Barcellona «hi portà diversos processos referents a Sardenya»¹⁴.

È dunque probabile che l'istituzione archivistica non sia decollata come era nelle intenzioni di Alfonso, sia perché i locali dove far confluire tutta la documentazione proveniente dagli *officia* periferici non si rivelarono idonei, sia per la difficile situazione politica che rendeva molto difficoltose e precarie le comunicazioni da un Capo all'altro dell'isola.

È con il sovrano Pietro IV il Cerimonioso, succeduto ad Alfonso il Benigno nel 1336, che si delinearono in maniera più rigorosa e chiara i compiti degli ufficiali regi, attraverso la prammatica disposta nel 1355 che portò alla riforma del governatorato suddiviso nei due Capi¹⁵. Fu sdoppiato anche l'ufficio dell'amministratore generale nelle due Amministrazioni di Cagliari e Gallura e del Capo del Logudoro, con l'intento di incrementare le rendite depauperate da anni di guerre, carestie e cattiva gestione¹⁶.

Con carta del 1359 il Cerimonioso, dopo aver preso atto del grave stato in cui versavano le carte («devastata causaliter [...] salutaribus remediis occurrere»), auspicava una corretta conservazione dei documenti come condizione indispensabile per assicurare l'incremento dei diritti patrimoniali, giacché fermamente convinto che nell'archivio risiedesse la fonte delle prerogative regie. Spinto da questa certezza, dispose che una parte del palazzo regio, quella inferiore («domibus inferioribus subtus nostri regalem palacium Castri Calleri»), confinante con il palazzo arcivescovile e già utilizzata come scuderia («stabulis equorum»), dovesse essere adibita a scrivania-archivio dell'amministratore del Capo di Cagliari: «perpetuo archivo sive scriptorio deputari et eciam assignari unam decentem et abtam domum in qua melius aptius et tucius ad predicti nostri patrimonii scripturarum conservacionem fieri poterit et eciam ordinari oppositionibus et contradicionibus tam gubernatoris Calari quam aliorum quorumcumque super

14. M.M. COSTA I PARETAS, *La Sardegna negli archivi catalani*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari-Barcellona 1984, pp. 193-197. Tale affermazione è valida soprattutto per la documentazione amministrativo-contabile che veniva inviata a Barcellona per il controllo del maestro razionale; di tale natura infatti sono i documenti segnalati in *Archivio di Stato di Cagliari, Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna Aragonesa (1323-1479)*, I. *Gli anni 1323-1396*, a cura di G. Olla Repetto, Roma 1975 (Fonti e Subsidi, VIII), p. 15 e passim.

15. Sulla situazione politica al tempo di Pietro IV, cfr. in particolare G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova 1971-1982; dello stesso autore cfr. anche *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2).

16. A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*, «Studi Sassaresi», XI/1 (1933), pp. 1-71.

his forsitan faciendis munitine exaudistis»¹⁷. Il sovrano prescrisse infatti che la scrivania-archivio dovesse fungere da centro di raccolta dei documenti: «volumus etiam et iubemus inibique perpetuo et non alibi dictam scrivaniam teneri ac etiam exerceri [...] protocolla sive capibrevia et alias quascumque scripturas tam publicas quam privatas pro nostro faciencia sive facientes patrimonio». Inoltre doveva essere costruita nel più breve tempo possibile rispettando alcuni criteri fondamentali: cioè essere dotata di un «decenti portali cum volta lapidea [...] cum competentis eciam ianuis armariis fusteis [...] appositis et affixis pro recon-
dendis in eidem dicti nostri patrimoni scripturis ac cum competenti scrineo sive scriptorio scribendi [...] et demum cum firmissa volta lapidea ne aqua vel ignis recondendis ibidem scripturis nascere causaliter». Una robusta struttura muraria e porte idonee avrebbero dovuto limitare i danni arrecati dal fuoco e dall'acqua, considerati tra i peggiori nemici degli archivi¹⁸. I problemi di «salute» delle carte erano infatti sempre presenti; così nel 1363 il governatore di Cagliari Asberto de Trilea si rivolse ad Arnaldo Sunyer *magistrum operum* al fine di realizzare alcuni lavori di ristrutturazione urgenti nel palazzo regio e nella Scrivania della Governance per consentire la messa in sicurezza di parte della documentazione gravemente danneggiata dalla pioggia («pro custodia registorum et processum qui propter pluviam devastabantur»)¹⁹. Lo stato dei locali continuava, però, ad essere sempre alquanto precario tanto che due anni dopo, nel giugno 1365, l'allora luogotenente del governatore di Cagliari, Berengario de Lanciano, al fine di evitare ulteriori deterioramenti alle carte conservate, corrose dai topi (mures) e dall'umidità (agua), fu costretto a ricorrere allo stesso Sunyer per dotare la Scrivania della curia di «armariis fusteis in quibus dicte custodiatur scripture»²⁰. Data la criticità della situazione e lo stato di emergenza era necessario dunque procedere, nel più breve tempo possibile, alla costruzione di «armariorum vel blibrothece (*sic*) in quo custodiantur registra et processus curie dicte Gubernationis». In poco più di un mese il luogotenente del procuratore poté verificare che «arca cum eiusdem operis dictorum armariorum seu blibrothece» erano stati realizzati.²¹

17. Sulle funzioni degli scrivani in ambito trecentesco cfr. O. SCHENA, *Note sugli scrivani degli uffici patrimoniali palatini catalano-aragonesi (secc. XIII-XIV)*, in *La Società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982), IV, Palermo 1984, pp. 263-285.

18. ASCA, *Antico Archivio regio, Prammatiche, Istruzioni e Carte reali*, vol. B4 (*Libro verde del razionale*), c. 82r-v.

19. Ivi, *Luogotenenza generale*, K 2, c. 1; Il Sunyer ricevette per tale lavoro 17 lire 19 soldi e 1 denaro di alfonsini minuti.

20. Ivi, c. 56 v.

21. Ivi, cc. 61v-62. Di un certo rilievo l'uso, in questo caso, del termine biblioteca come sinonimo di scaffalatura ove posizionare i registri. Nel 1387 un vasto incendio aveva distrutto una parte consistente delle case esistenti nel Castello di Cagliari, non è escluso che in tale occasione le fiamme abbiano raggiunto anche gli archivi esistenti (ASCA, *Antico Archivio regio, Prammatiche, Istruzioni e Carte reali*, vol. B5, cc. 263-264), cfr. M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari 1903, n. 224, p. 41; G. TODDE, *Le strutture abita-*

Novità in ambito amministrativo e, quindi, con importanti riflessi in campo archivistico, si realizzarono durante il regno di Ferdinando I, con la riforma degli uffici patrimoniali che pose termine allo sdoppiamento delle cariche e portò alla creazione nel 1413 del procuratore reale, massima carica finanziaria del *Regnum*, in sostituzione dei due amministratori generali²².

Sul finire del secolo, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Quattrocento, due eventi di grande rilevanza storica intervennero a modificare l'assetto politico e istituzionale del Regno di Sardegna: da una parte la definitiva sconfitta di Leonardo de Alagón, ultimo marchese di Oristano, con la successiva incorporazione dei relativi territori nel demanio regio che pose fine alla resistenza dei successori dei giudici d'Arborea, dall'altra, la politica del *redreç* amministrativo inaugurata da Ferdinando II, subito dopo la sua ascesa al trono²³. La "pacificazione" del *Regnum Sardiniae* e il nuovo indirizzo di governo non mancarono, infatti, di produrre subito i loro effetti stabilizzanti e di rinnovamento scuotendo il pur collaudato sistema istituzionale di matrice medievale, basato su franchigie e privilegi. Il nuovo corso imposto dal Cattolico all'interno di tutti i Regni appartenenti alla Corona d'Aragona, fondato su un accentramento dei poteri, prevedeva il rafforzamento dell'apparato amministrativo di governo, di quello patrimoniale e giudiziario, nonché il ridimensionamento della feudalità e il controllo della vita municipale. Il programma riformatore, noto come *redreç*, fu annunciato da subito nel 1480, con la creazione definitiva nell'isola dell'ufficio del maestro razionale, organo di controllo contabile, che fu affidato a Berengario Granell e a tre coadiutori, di cui due ordinari e uno straordinario²⁴. La missione del razionale, altro ufficiale di rango elevato nella gerarchia dell'amministrazione regia, consisteva nel riscontro contabile dell'operato degli ufficiali regi di Sardegna: dal procuratore reale ai suoi luogotenenti, dai doganieri ai salinieri, dai maggiori dei porti ai vicari e ai podestà. Erano sottoposti agli accertamenti, da

29

tive a Cagliari dal Quattrocento al Seicento, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del Convegno internazionale, (Milano 1-4 dicembre 1983), Roma 1986, pp. 447-454.

22. Sul procuratore reale cfr. *Archivio di Stato di Cagliari, Il primo liber Curie della Procurazione Reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di G. Olla Repetto, Roma 1974 (Fonti e Sussidi, V); EAD., *L'Istituto del Procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 97-108.

23. Tale periodo è stato affrontato da moltissimi storici in opere monografiche e collettanee di ampio respiro, si rinvia pertanto solo ad alcune di esse R. MENÉNDEZ PIDAL, *Historia de España, La España de los reyes católicos (1474-1516)*, XVII/ 2, Madrid 1969; J. VICENS VIVES, *Fernando II de Aragón*, Zaragoza 1962; J. H. ELLIOT, *La Spagna imperiale 1469-1776*, Bologna 1982; sulla politica ferrandina in Sardegna si rinvia principalmente a A. ERA, *Storia della Sardegna durante il Regno di Ferdinando il Cattolico*, in *V Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1952; F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793, I. Gli anni 1478-1720*, a cura di G. Todde, Sassari 1974; B. ANATRA, *Dall'unificazione cit.*, pp. 363-383.

24. Sul maestro razionale E. PUTZULU, *L'ufficio di maestro razionale del Regno di Sardegna*, in *Martínez Ferrando, archivero*. Miscelánea de estudios dedicados a su memoria, Barcelona 1968, pp. 409-430.

parte del razionale che «audiebat, examinabat, definiebat» tutti quelli che amministravano diritti regi, regalie e avevano maneggio di denaro. All'esigenza di definire i conti nel *Regnum* per evitare ritardi e dispersioni, si univa la necessità di individuare un *locus* in cui il razionale potesse depositare «omnia computa officialium dicti Regni que abinde recipientur et audientur in dicto Regno [ma anche] alie scripture et registra viceregum et gubernatorum dicti regni, capibreviaque regia ut facilius et sine labore ac expensis possint haberi [...] ad informationem et per alias certificationes necessarias intra dictum Regnum». In questo caso non si trattava solo di una Scrivania ma di un vero e proprio archivio generale — erede diretto dell'istituzione creata nel 1332 — dove non solo gli ufficiali patrimoniali ma anche il viceré e il governatore dovevano riporre i documenti. Il sovrano prescrisse pertanto che avrebbe dovuto essere l'*archivum regium*. Ad un coadiutore, delegato dal maestro razionale, spettava la custodia dell'archivio; egli doveva tenere le chiavi («teneat claves») e, soprattutto, tenerlo ordinato, rispettando le provenienze e le tipologie documentarie. Si stabiliva infatti che: «obligatus sit debito ordine ac distinte situare et componere libros ac scripturas ibidem claudendas». Trattandosi dell'archivio del Regno che doveva rispondere ai criteri di una corretta amministrazione e consentire quindi immediate risposte, il Cattolico si premunì di dare le giuste indicazioni per la sua gestione: le carte da conservare dovevano essere separate in base all'ufficio che le aveva prodotte, in modo da costituire fondi distinti, al cui interno potevano individuarsi delle serie per tipologia e natura delle singole unità.

Viene dunque da chiedersi quale percorso seguivano gli archivi particolari dei singoli *officia* tra cui principalmente quelli esistenti presso le *Scribanie*, una sorta di piccola cancelleria con compiti di segreteria e quindi di archivio, e quelle del luogotenente del Regno e del procuratore reale.

Dell'archivio del luogotenente non si hanno testimonianze dirette, ma è presumibile che, trattandosi dell'organismo di vertice del regno con compiti di natura politica, militare e giudiziaria, esso fosse affidato alla cura di scrivani, assessori e segretari presso la stessa *curia regis* e a scadenze periodiche avvenisse il trasferimento 'degli affari conclusi' nell'archivio generale. Per quanto riguarda l'archivio della Procurazione reale si hanno invece maggiori testimonianze sulla sua esistenza e sulla organizzazione, data anche l'enorme mole documentaria prodotta, relativa a contratti d'appalto, alle enfiteusi, alla concessione dei feudi, alle licenze di esportazione e ai procedimenti giudiziari in cui era parte interessata il fisco regio; esso, infatti, era affidato alla cura di uno scrivano con la qualifica di pubblico notaio che redigeva e autenticava i documenti, verbalizzava i negozi giuridici, rilasciava copie. All'ufficio del procuratore reale e alla scrivania annessa non fu però assegnata una sede, per cui gli ufficiali che si susseguirono nell'incarico, così come era prassi comune, esercitavano le funzioni nel Castello di Cagliari presso le proprie abitazioni; poteva però anche capitare che conservassero temporaneamente gli atti presso privati. Così, ad esempio, nel 1419, allo scadere dell'incarico di scrivano concesso dal sovrano a Francesco Mercader, per poter

ottenere la restituzione dei documenti, fu necessario intraprendere un'azione legale nei confronti del notaio cagliaritano Pietro Baster che li aveva avuti in consegna²⁵. Soltanto nel 1449 con un provvedimento di Alfonso che dispose l'assegnazione a favore di Mattia Cortey, allora luogotenente del procuratore, della Torre del Leone, dove già in precedenza avevano avuto alloggio gli amministratori per volere di Pietro IV, si poté contare su una sede fissa che temporaneamente pose fine ai molteplici trasferimenti²⁶.

Dopo queste vicende non si registrarono importanti novità, almeno fino al *redreç* ferrandino e al programma di governo inaugurato con le *Istruzioni* del 1481 inviate al viceré e agli altri ufficiali del Regno di Sardegna. In 41 capitoli il sovrano dettò il da farsi in merito agli apprestamenti difensivi, al riassetto economico e finanziario, alle funzioni degli ufficiali patrimoniali, alle municipalità e all'amministrazione della giustizia²⁷. Tra le direttive impartite al procuratore reale, oltre al richiamo di servirsi di più scrivani idonei, a somiglianza di Maiorca e del Rossiglione, ordinava che, per verificare lo stato delle rendite e far sì che i beni usurpati e tenuti senza titolo rientrassero al patrimonio regio, si compilasse «nou capbreu en la forma acostumada [...] del qual sien fets tres trellats autentic e lo hu restara vers vos dit procurador reyal en vostre officis e laltre sia recondit en lo archiu real que novament havem format en lo officis de mestre racional del dit Regne e aço per conservacio de nostres drets e lo tercer sia a nos trames»²⁸. Le istruzioni però non diedero i risultati sperati. Qualche anno dopo, nel 1485, il Cattolico, riscontrò con rammarico che la Procurazione non aveva ancora una sede idonea «nulla certa domus neque locus habebatur pro regie patrimoni administrationem» e che il non poter disporre di un ufficio «ordenat e ferm» continuava ad arrecare gravi danni al Regno. Pur nella consapevolezza che le difficoltà incontrate nella conquista della Sardegna, compiuta a *pedaços*, avevano influito negativamente sull'azione amministrativa e sulla stabilizzazione di governo, il sovrano riteneva però inaccettabile che la Procurazione reale non disponesse ancora di un *lloch o casa* in cui esercitare le funzioni; e poiché la conservazione degli archivi rientrava tra le principali finalità di una buona amministrazione, ordinò che l'ufficiale e lo stesso viceré si occupassero della conservazione delle scritture e dei cabrei («los libres y scriptures fahents») così come si faceva a Barcellona, Valenza e Maiorca, affidandone pertanto la cura quotidiana agli scrivani. Il procuratore reale per evitare che si perdesse il controllo sul patrimonio avrebbe dovuto disporre, secondo gli intendimenti regi, di una casa-ufficio, nel Castello di Cagliari, provvi-

25. *Il primo Liber Curie* cit., p. 210, doc. n. 186; G. OLLA REPETTO, *Notai sardi del sec. XV*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 271-297.

26. ASCA, *Antico Archivio Regio, Luogotenenza generale*, K 5, cc. 260v- 261v.

27. Le Istruzioni si trovano in ASCA, *Antico Archivio Regio, Prammatiche, Istruzioni e Carte Reali*, vol. B4, c. 4 e sono edite in F. LODDO CANEPA, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in *V Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1954, pp. 105-127 e «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 437-466.

28. *Ibidem*, istruzione n. 21, *Super officiis regii procuratoriis* e n. 11 *Super capibrevio fiendo et aliis*.

sta di scrivani e altri addetti per lo svolgimento delle attività ordinarie e dove si destinasse un «lloch pera conservar e recondir tots los libre y scriptures»²⁹.

Il progetto ferrandino del *redreç* trovò la massima espressione con l'istituzione nel 1487 del reggente la Reale Cancelleria; nato come organo consultivo del viceré e con compiti di natura giudiziaria, esso richiama la figura del vicecancelliere della Corona d'Aragona; infatti, insieme alle competenze di natura giudiziaria, il reggente esercitava una serie di attribuzioni tipiche della Cancelleria vera e propria: effettuava tutte quelle operazioni di registrazione, validazione dei documenti regi e viceregi, apponeva il *vidit* e le *signatures* negli atti giudiziari, predisponendo gli avvisi giudiziali, compilava le patenti di nomina, le citazioni, redigeva le sentenze, provvedeva alle esecuzioni e predisponendo una molteplicità di atti facenti capo all'ufficio-archivio della Luogotenenza Generale³⁰. Con i provvedimenti degli anni Ottanta del Quattrocento, si conclusero anche gli interventi in materia di archivi dell'amministrazione regia che possiamo ricondurre, senza tema di errore, al periodo catalano aragonese del *Regnum Sardiniae*.

Nel secoli successivi, soprattutto a partire da Filippo II, si registrò una sempre maggiore attenzione nei confronti degli archivi anche in seguito alla creazione della Reale Udienza, supremo tribunale del Regno, nel 1564, di cui il reggente la Reale Cancelleria era presidente di fatto. L'archivio regio rimase, tuttavia, sempre sottoposto alla supervisione del maestro razionale e a svolgere le funzioni di *archivero* fu sempre un coadiutore dell'ufficio del razionale. Le sue mansioni furono però ben disciplinate e portarono alla formazione di un archivio ordinato secondo criteri innovativi per i tempi. Al 1618 risale la prima nomina regia di un archivista; essa seguì alla visita ispettiva di Martín Carrillo che aveva riscontrato gravi lacune, alterazioni, manomissioni e disordine fisico nella documentazione patrimoniale: «libros, compotum, scripturas, instrumenta et alia documenta [...] confuso quodam modo et inordinate existere», pertanto — riteneva il sovrano — «conferre et expedire archivum ad predictas scripturas custodiendas et asservandas [...] et personam aliquam idoneam et condignam in archiviarum dicti archivi cum competenti salario eligere et nominare illique praeficere»³¹. Nel regolamento impartito all'*archivarius custosque archivi regii*

29. ASCA, *Cause patrimoniali*, Q 22, cc. 24 v-25.

30. A. MARONGIU, *Il Reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio, 1487-1547*, «Rivista di storia del diritto italiano», V (1932), ora anche in *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova 1975, pp. 185-201; C. FERRANTE, *Le attribuzioni giudiziarie del governo viceregio: il reggente la Reale Cancelleria e la Reale Udienza (secc. XVI-XVIII)*, in *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, Atti del Convegno *I viceré e la Sardegna nel Settecento*, (Cagliari 24-26 giugno 2004), a cura di P. Merlin, Roma 2005, pp. 442-463; EAD., *Il Reggente la Reale Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessore a consultore nato del viceré (secc. XV-XVIII)*, in *Tra diritto e storia*. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, I, Soveria Mannelli 2008, pp. 1059-1093.

31. La nomina di Gaspare Cugia è in ASCA, *Antico Archivio Regio, Diplomi di cavalierato e nobiltà*, H 16, cc. 17-25; il doc., tratto da ACA, *Real Cancilleria*, reg. 4920, cc. 108v-114, è edito in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos* cit., n. 264, pp. 630-633. Per la relazione del visitatore cfr. M.L. PLAISANT, *Martín Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari 1969.

patrimonii, oltre alle raccomandazioni sulla ‘buona fede’ e al mantenimento in buono stato delle carte, secondo le modalità seguite dagli archivisti della Corona d’Aragona, il sovrano sottolineava la necessità della compilazione dell’inventario ad opera di un pubblico notaio, del suo costante aggiornamento e nello stesso tempo ne raccomandava la riservatezza.

In una successiva relazione compilata al termine della visita ispettiva del 1643, oltre alle sezioni dedicate agli ufficiali patrimoniali e alle loro attribuzioni anche in materia di conservazione dei documenti, il capitolo 8 riguarda interamente l’archivio generale costituito da «*todos los libros y papeles del real patrimonio [da mettere] in un aposento en el palatio real en el qual se han enpeçado a fabricar armarios*». Perché l’archivio svolgesse nel modo migliore le sue funzioni, il procuratore reale, il maestro razionale e il reggente la tesoreria, oltre agli altri ufficiali patrimoniali, erano tenuti a consegnare, con periodicità quinquennale, all’archivista tutti i libri di conti, le scritture, gli atti pubblici e qualsiasi altro documento insieme all’inventario in copia autentica. L’archivio fu provvisto di armadi dotati di chiavi, ognuno dei quali contrassegnato da un numero; ogni armadio corrispondeva ad un ufficio, uno per la Procurazione, uno per il Razionale, uno per il Vehedor, uno per il Reggente la Tesoreria e così via per gli altri uffici; all’interno i documenti venivano distinti per materia trattata ossia per *sacas*, *arrendamentos*, *gastos de guerra*, ecc. L’archivista doveva predisporre un indice topografico con l’indicazione degli armadi in cui le carte venivano conservate e doveva autenticare le copie e rilasciare certificazioni³². Lo stato degli archivi perdurò, in linea di massima, secondo le linee tracciate, fino al periodo sabaudo.

Nel 1763 con il Regio Biglietto di Carlo Emanuele III, l’archivio regio del razionale fu riunito a tutti gli archivi particolari provenienti dalle cessate magistrature spagnole e da quelle sabaude relative agli affari conclusi. Il sovrano piemontese si era ispirato alle *Istruzioni* che aveva emanato nel 1731 per l’archivio di corte di Torino dove, al fine di assicurare un rapido accesso alle carte e quindi migliorare il regio servizio, aveva disposto il trasferimento di tutte le scritture nel palazzo fatto appositamente costruire dallo Juarra per gli archivi, prescrivendone il riordinamento per materia³³. Anche l’archivio cagliaritano, a norma del Regio Biglietto, fu riordinato per materia: l’Antico Archivio Regio, fondo miscelaneo più antico posseduto dall’Archivio di Stato di Cagliari è il risultato di tali operazioni³⁴.

32. Le istruzioni sull’archivio sono in ASCA, *Prospetto dell’Entrata e Uscita della Regia Cassa in Sardegna, seguito da una notizia sui Diritti regi straordinari riscossi dall’anno 1634 all’anno 1643 da istruzioni diverse e da un ragguaglio sulle attribuzioni delle principali cariche esistenti nell’isola (1644)*, cap. 8 *Del archivio del Real Patrimonio*, cc. 41v-42, le attribuzioni archivistiche degli ufficiali patrimoniali sono nel cap. 5 *De la autoridad de la junta patrimonial y obligationes communes a los ministros y oficiales del Patrimonio real* e in particolare i paragrafi 35-44.

33. I. MASSABÒ RICCI, *Archivio di Stato di Torino*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato*, IV, Roma 1994, pp. 375-383.

34. F. LODDO CANEPA, *Il regio Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, Cagliari 1942; G. OLLA REPETTO, *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato*, I, Roma 1981, pp. 737-740.

Gli storici, che nel corso degli anni hanno affrontato problematiche storiografiche riguardanti il *Regnum Sardiniae* nel periodo della dominazione catalano-aragonese, hanno sempre lamentato una grandissima dispersione delle fonti documentarie. A fronte del lungo arco di tempo che ha interessato tale governo, degli intensi rapporti interistituzionali, ma anche commerciali, sociali e culturali con la dominante, la documentazione pervenutaci, ossia conservata — forse anche per le motivazioni legate alle vicissitudini dell'*arxiu real* di cui sono state tracciate le linee — è piuttosto scarsa. Proprio per questo motivo soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento in poi, numerose sono state le missioni di studio presso l'archivio della Corona d'Aragona, volte a colmare i molti vuoti della documentazione locale³⁵. I risultati delle investigazioni archivistiche hanno portato alla pubblicazioni di fonti e regesti, nonché alla creazione di archivi d'integrazione con la microfilmatura di intere serie documentarie barcellonesi, ad es. i *registros Sardiniae* della Cancelleria, da parte degli istituti di ricerca dell'Università di Cagliari e Sassari, del CNR di Cagliari ma anche dell'Archivio di Stato³⁶.

Per quanto riguarda la documentazione originale conservata, testimonianza diretta delle istituzioni regie centrali e di quelle periferiche residenti nella città di Cagliari e nel circondario, essa è confluita quasi interamente nel fondo miscelaneo denominato *Antico Archivio Regio* articolato in 29 categorie, risultato dell'ordinamento per materia disposto da Carlo Emanuele III nel 1763. Il sovrano ordinò, infatti, che si istituisse un archivio in cui riporre la documentazione non più occorrente allo svolgimento dell'attività amministrativa in corso: tale materiale doveva costituire il precedente cui fare riferimento nell'azione di governo, anche in considerazione del fatto che la nuova dinastia piemontese era tenuta a rispettare e lasciare in vita le preesistenti istituzioni di origine iberica. Nella maggior parte dei casi, fu alterato il vincolo archivistico tra le carte e si perse il legame con la provenienza, senza arrivare però allo smembramento materiale delle unità (registri e volumi)³⁷.

Le categorie che riguardano il periodo catalano aragonese sono le seguenti:

I — *Prammatiche istruzioni e carte reali* (1323-1773), consta di 5 mazzi e 4 volumi; si tratta dei provvedimenti normativi emanati dai sovrani aragonesi, spagnoli e sabaudi diretti nella maggior parte dei casi agli ufficiali regi per il governo del Regno. Le singole unità sono corredate da indici a regesto. Interessano in particolare le Carte reali contenute nella busta B1 (1398-1595); il Libro verde

35. Oltre ad Alberto Boscolo che diede vita ad un'importante scuola di ricercatori universitari (Francesco Cesare Casula, Luisa D'Arienzo e i loro allievi) vi fu Francesco Loddo Canepa nella veste di direttore dell'Archivio di Stato cagliaritano e di presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Su questo importante intellettuale cfr. C. FERRANTE, *L'archivio privato di Francesco Loddo Canepa, archivista e storico delle istituzioni*, «Le carte e la storia», XIII/1 (2007), pp. 84-91.

36. *Archivio di Stato di Cagliari, Saggio di fonti dell'Archivio* cit.

37. Cfr. S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari 1902.

del razionale, vol. B4 (1351-1654), cartolare formato dalle copie ad uso amministrativo di provvedimenti regi di natura patrimoniale estratti dall'*Archivo real* di Barcellona e necessari ai funzionari per gestire l'apparato finanziario del *Regnum*³⁸; il volume B5 (1323-1416) altro cartolare formato da carte, istruzioni e disposizioni regie, estratte dall'archivio barcellonese e autenticate in calce da Diego García nel novembre del 1425³⁹; il registro B7 (1365-1371) in cui sono trascritte integralmente le carte e gli ordini inviati dal sovrano al governatore generale e la busta B8 (1355-1773) contenente carte reali in originale e in copia autentica, in particolare sono 33 le unità che vanno dal 1365 al 1512; a questa categoria appartiene anche il volume F relativo ai provvedimenti per i giudicati di Gallura e d'Arborea (1329-1459) in cui sono riportati, in copia quattrocentesca, alcuni documenti rilevanti per la storia politica e militare del Trecento sardo tra cui la nota *Ultima pax Sardiniae* stipulata nel 1388 tra Giovanni I d'Aragona e la giudicessa Eleonora.

II — *Editti e ordini* (1346-1710), disposizioni dei governatori generali e dei funzionari posti a capo dei vari rami dell'amministrazione, riguardanti gli affari economici, sociali e di governo, diretti all'intero territorio isolano. Interessano il periodo catalano aragonese solo due unità: il C1 (1346-1348) e il C5 (1456-1710). Il C1 è un registro coevo considerato il pezzo originale più antico conservato dall'Archivio, contiene i pregoni e i bandi del governatore generale diretti alla città di Sassari e al suo territorio ed anche lettere di Mariano, giudice d'Arborea, degli anni 1336-1345.

III — *Parlamenti* (1421-1699), poche le unità contenenti i verbali delle riunioni tenute dalle assemblee degli ordini stamentari sardi; nella busta D si trovano carte varie degli anni 1421-1708; il D1, in particolare, contiene il *Registro della deputazione per l'esazione di 50.000 fiorini d'oro offerti ad Alfonso V nel Parlamento* (1421-1426); il D7 e il D8a conservano invece materiale vario relativo agli anni 1446-1482. I volumi 153-155 comprendono invece gli atti dei Parlamenti di Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona (1421), del viceré Ximén Pérez Escrivá (1482-1483) e del viceré don Giovanni Dusay (1497-1511)⁴⁰.

IV — *Zecca e monete* (1329-1717), volumi E1 (1339-1507) e E1 bis (1470-1485), si tratta di privilegi e istruzioni, per la maggior parte in copia semplice, riguardanti il personale della zecca.

38. In realtà il vol. B4 è costituito per la maggior parte da copie semplici per il periodo catalano aragonese e per buona parte del Cinquecento, mentre contiene molteplici originali dotati di sigilli cartacei aderenti, per il Seicento.

39. Del vol. B 5 nel 1766, in considerazione della sua vetustà e per difenderlo dall'usura del tempo, fu eseguita una copia ad opera degli archivisti che lavoravano al riordinamento per materia, la trascrizione fu realizzata da Raimondo Soggiu e autenticata dal regio archivista Pollano nel 1786.

40. Sono già editi i seguenti Parlamenti: *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo, 1421-1452*, a cura di A. Boscolo. Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3); *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Giron De Rebolledo, 1495, 1497, 1500, 1504-1511*, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5); A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955.

VI — *Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari* (1435-1823), la serie è costituita dai registri prodotti presso l'ufficio del maestro razionale dove venivano presentate, per il previsto controllo di legittimità, le patenti di nomina che poi venivano registrate con la trascrizione integrale giacché costituivano obbligo di spesa per l'amministrazione regia. Sono quattro le unità relative al *Regnum Sardiniae* catalano- aragonese: l'H1, fascio di Regie patenti e privilegi, composto da materiale eterogeneo degli anni 1435-1770; l'H2 degli anni 1442-1544; l'H3, *Registre de cartas y privilegios* (1505-1510) e l' H4, *Registre de privilegis, letres y provisions reals* (1479-1517).

VII — *Luogotenenza generale* (1362-1805) con documentazione prodotta presso la cancelleria del governatore generale poi viceré che ricopriva l'incarico di luogotenente generale e di capitano generale del Regno. Testimonianza della sua attività sono i *Registri della governazione dei Capi di Cagliari e Gallura* K1 (1362-1363), K2 (1363-1365), K3 (1407-1451); il *Registro de diversos autos y capitulaciones* K4 (1410-1412); il *Registrum regale curiae gubernationis et vice-regiatus regni Sardiniae* K5 (1440-1453); il *Registro della governazione e luogotenenza generale di Sardegna* K6 (1431-1460); il *Registro comune della luogotenenza generale di Sardegna essendo viceré, alternos e conservatore del real patrimonio Pietro de Besalu* K7 (1455-1456).

VIII — *Capibreviazioni* (1306-1710), materiale risultato dell'attività periodica svolta dal procuratore reale nella verifica dei titoli giuridici vantati dai privati sul patrimonio regio; la ricognizione ossia capibreviazione andava dalle concessioni feudali alle enfiteusi, dalle donazioni alle locazioni. Le unità conservate che comprendono frammenti di prammatiche, di carte reali, di provvedimenti viceregi, di investiture feudali, di concessioni enfiteutiche, di patenti e nomine, sono essenzialmente quattro: L1 (1329-1621); L2 (1420- 1546); L3 (1381-1710) e L4 *Cap breu del cap de Lugudor* (1361-1449).

IX — *Assensi regi* (1422-1723), si tratta di un'altra serie di registri riconducibili all'ufficio del procuratore reale in merito all'assenso da lui dato, in nome del re, alle transazioni, alle ipoteche, alle vendite e alla divisione di feudi e di altri beni e ai censi appartenenti al patrimonio regio; sono di interesse le unità M1 (1460-1466) e M2 (1492-1541).

XI — *Cause patrimoniali* (secc. XIV-XVIII), la categoria comprende i procedimenti di natura patrimoniale discussi nel Regio Consiglio, nella curia della Luogotenenza generale e in quella del procuratore reale. I fascicoli relativi agli anni della dominazione catalano aragonese sono i seguenti: Q1 e Q2 (1481); Q3 (1483); Q4 (1489); Q6 (1480-1511) ; Q9 (1353-1519); Q24 (1436-1548); Q42 (1323-1568); Q57 (1436-1519); Q67 (1321-1578); Q73 (1351-1581); Q117 (1459-1605); Q168 (1327-1687). Si trovano inoltre cause riguardanti concessioni, infeudazioni, vendite di villaggi e terre, e delimitazione di confini: Q206 (1460-1505); Q208 (1498); Q209 (1420); Q210 (1464); Q211 (1434); Q212 (1486); Q215 (1436); Q216 (1391-1421); Q220 (1337-1459); Q228 (1481).

XIV — *Materie ecclesiastiche, benefizi, bolle pontificie* (1416-1784), la categoria comprende una miscellanea di carte attinenti alla materia ecclesiastica e al giuspatronato concesso dai pontefici ai sovrani spagnoli; vi si trovano anche copie di documenti dei secoli XII e XIII tra cui il registro dei beni dell'Abbazia di San Michele di Salvenor.

XX — *Procurazione reale* (1415-1653), la categoria è formata prevalentemente dai registri compilati presso l'ufficio che gestiva l'amministrazione patrimoniale ed economico-finanziaria del Regno: *Libri Curie Procuracionis Regie Regni Sardinie* dal BC2 al BC13 per gli anni dal 1413 al 1512; ad essi si aggiunge il BC14 (1514-1515) *Regestrum Curiae Regie Procuracionis civitatis Algerii* e il BC15 (1514-1516) *Liber comune negociorum regie et generalis Procuracionis Sardinie*.

XXI — *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* (1414-1717), registri strettamente collegati alla categoria precedente in quanto si tratta di documenti provenienti dall'attività espletata dal procuratore reale nella gestione straordinaria del patrimonio regio che comprendeva le concessioni feudali, gli appalti e le locazioni di beni e servizi; le unità che riguardano il periodo catalano aragonese comprendono i registri che vanno dal BD1 al BD 20 (1414-1510), molti dei quali relativi al Capo del Logudoro.

XXIV — *Donativi* (1432-1717), si tratta delle registrazioni connesse alla riscossione dei donativi deliberati nell'ambito delle assemblee parlamentari; interessano i volumi BH1-BH3 per gli anni dal 1432 al 1507.

Altro fondo archivistico che contiene documenti catalano-aragonesi è il *Regio Demanio* (1331-1861); superfondo miscellaneo che trae origine dall'Archivio patrimoniale. In esso è confluito materiale dell'Amministrazione demaniale, del Tribunale del Regio Patrimonio e dell'Intendenza Generale. È articolato in grandi ripartizioni (subfondi) con documentazione di grande rilevanza storica per quanto riguarda in particolare i *Feudi* (1331-1860) dove sono contenute carte in originale o in copia delle investiture, delle successioni e transazioni, dei patti stipulati con i vassalli, delle varie prestazioni feudali sino all'abolizione e alla loro trasformazione⁴¹. All'interno del Regio Demanio, in *Affari diversi* si trova anche una serie documentaria denominata *Affitti, concessioni ed appalti* (n. 244/1) costituita da arrendamenti (appalti di diritti delle Incontrade di Parte Ozier Reale, dei tre Campidani di Oristano, della Contea del Goceano, delle peschiere, ecc.) concessi dal procuratore reale negli anni 1489-1495.

Grande rilevanza dal punto di vista sociale, culturale ed economico rivestono gli atti prodotti dai notai e che si sono conservati soltanto in modestissima misura nella *Tappa d'Insinuazione di Cagliari, Atti sciolti: Andrea Barbens* (1468-1483) busta n. 51; *Pietro Baster* (1430-1433), n. 45; *Giovanni Carnicer*

41. Nella Sala di Studio dell'Archivio esiste un analitico strumento di consultazione, suddiviso in ordine alfabetico per feudo che consente l'accesso alle carte.

(1498-1508) n. 118; *Stefano Daranda* (1448-1458) n. 254; *Giovanni Garau* (1441-1459) n. 337; *Michele Leytago* (1485-1487) n. 379; *Giuliano Orto* (1496) n. 897; *Roic Giacomo* (1504-1505) n. 1033; *Pietro Steve* (1456-1464) n. 1164.

L'Archivio possiede anche una parte consistente della documentazione appartenente alla nobile *Famiglia Aymerich* tra le più illustri dell'Isola; alcuni componenti della famiglia giunsero in Sardegna agli inizi della conquista catalano-aragonese e rapidamente acquisirono posizioni di rilievo nella città di Cagliari. Nel 1470 Pietro Aymerich esercitò a Cagliari l'ufficio di console dei Siciliani, così venivano chiamati gli aragonesi giunti dalla Sicilia; tra il 1480 ed il 1484 fu consigliere capo della città e in seguito, nel 1485, doganiere reale. A partire dal 1486 gli Aymerich divennero signori di Villamar, furono procuratori dei beni feudali dei Maça-Carroz nell'Incontrada di Bitti e nella Barbagia di Seulo, esattori di censi e fideiussori in diverse cause, divennero infine marchesi di Laconi e ottennero la qualifica di prima voce dello Stamento militare. Lo spezzone d'archivio, di grande interesse per le testimonianze di vita quotidiana rappresentativa di un ceto sociale elevato, è costituito in massima parte da corrispondenza di tipo familiare e amministrativo diretta agli Aymerich dai preposti alla riscossione dei diretti feudali, da atti di compra vendita, da censi e da un numero elevato di quietanze. I documenti che rientrano nell'arco temporale catalano aragonese sono i nn. 1-123 (1405-1516).

Materiale di notevole rilevanza per l'interesse storico che riveste anche dal punto di vista paleografico e diplomatistico costituisce infine la raccolta di *Pergamene* (1300-1851): formata da un nucleo iniziale di 327 unità provenienti in parte da un versamento di fine '800 della Corte d'Appello e in parte da altri complessi documentari (*Antico Archivio Regio*, *Archivio Aymerich*, ecc.), la raccolta si è via via arricchita in seguito a donazioni e acquisti. Le pergamene articolate in origine in due gruppi in base alla materia trattata: 1-laiche, 2- ecclesiastiche, risultano ora suddivise in 6 sezioni; alle prime due si sono infatti aggiunte 4 sezioni che rinviano alle nuove acquisizioni e alle collezioni private. Riguardano il periodo catalano-aragonese n. 125 pergamene laiche degli anni 1355-1516, per la maggior parte originali e copie autentiche relative a investiture feudali, costituzioni di censi, compravendite e transazioni commerciali, note di cambio e carte di nomina; n. 1 pergamena ecclesiastica del 1500 relativa ad una dispensa matrimoniale concessa dal pontefice ai nobili Simone Pietro de Castelvì e Violante Boter, congiunti in terzo grado di consanguineità; n. 1 pergamena del 1455 relativa alla costituzione di un censo, appartenente al «fondo» *Orrù*⁴²; n. 4 pergamene del *Deposito Roncolungo* (1421-1432) riguardanti vendita di feudi e assensi del procuratore reale⁴³; n. 14 pergamene (1355-1504)

42. Il fondo, costituito da materiale eterogeneo è frutto di una donazione pervenuta nel 1909.

43. Il deposito è pervenuto all'Archivio di Stato di Cagliari nel 1956.

appartenenti alla raccolta denominata *Museo del Risorgimento* tutte di argomento sardo e di natura feudale⁴⁴.

L'Archivio di Stato di Cagliari possiede inoltre una copia del codice manoscritto *Ordinacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç, rey d'Aragó sobre lo regiment de tots los officials de la sua cort*, compilato tra il XIV e il XV secolo e portato in Sardegna, con molta probabilità, dallo stesso sovrano nel corso della campagna militare nell'isola che si concluse con la celebrazione del primo Parlamento⁴⁵. Le *Ordenacions* costituiscono una raccolta di disposizioni legislative sull'organizzazione della casa reale e sui nuovi *officia* e ufficiali della Corona, come ad esempio il cancelliere e il maestro razionale le cui attività e funzioni costituiscono un punto di riferimento fondamentale per i *Regna* autonomi della Confederazione iberica tra cui la Sardegna.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La pubblicazione *I catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1984, ha dato il via a nuove ricerche archivistiche e ad approfondimenti storiografici di grande rilevanza soprattutto su temi di carattere sociale e culturale. Le indagini documentarie rivolte a fonti non solo pubbliche governative e non strettamente tradizionali, come ad es. la notarile e la privata, hanno inaugurato infatti interessanti percorsi di studio con esiti molto apprezzabili. Uno dei primi esempi è costituito da *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio testimonianze ed ipotesi*, 2 voll., Cagliari 1984. L'opera si presenta come catalogo della mostra omonima tenutasi a Cagliari presso la Cittadella dei Musei dal 13 aprile al 31 maggio 1984, promossa dalla Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, Ufficio Beni librari e con la collaborazione degli Archivi di Stato di Cagliari e di Sassari, le Biblioteche universitarie di Cagliari e di Sassari e la Soprintendenza archivistica per la Sardegna. Il catalogo è suddiviso nelle sei sezioni in cui la mostra era articolata (*De rebus sardois*; Teologia, filosofia e diritto; Letteratura, storia, storia militare, architettura, arte, musica e vita sociale; Scienze, geografia, viaggi e scoperte, agricoltura, commercio, mestieri,

39

44. Ricca collezione di documenti, libri, fotografie, lettere, armi ed altri cimeli risorgimentali pervenuta all'Archivio di Stato nel 1963. Si articola in quattro sezioni: «Materiale documentario», «Materiale librario», «Materiale iconografico-stampe», «Reperti archeologici-cimeli», cfr. M. FERRAI COCCO ORTU, *Cimeli del Museo del Risorgimento di Cagliari in mostra alla X Settimana dei beni culturali*, «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», XI (1994), fasc. 18, pp. 123-125.

45. Sulle *Ordenacions* e su questo codice, cfr. O. SCHENA, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1983, p. 63 e anche C. FERRANTE, *La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari. I manoscritti*, «Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», VIII (1991), fasc. 14, pp. 124-134.

astrologia, magia, profezie e prodigi; Scrittura, produzione e circolazione del libro; Restauro), riporta l'indicazione e la successione esatta dei pezzi esposti, corredati da ampie didascalie, e comprende alcuni saggi introduttivi che ne fanno più che un catalogo una monografia importante. Dalla lettura di alcuni contributi fra cui *Manoscritti, libri a stampa e tradizione orale in Sardegna dal XIV al XVI secolo* di Fabio Troncarelli, appare una realtà culturale sarda pienamente inserita nel contesto mediterraneo. Il numero dei libri presenti nell'isola, sebbene di provenienza varia «testimonia una circolazione culturale[...] del tutto insospettata: circolazione che si rivela ampia e articolata, in accordo con le premesse del XV secolo». Una Sardegna mediterranea, dunque, centro di scambi e traffici internazionali, i cui destini erano legati alle diverse «civiltà del Mediterraneo». Il 2° vol. del catalogo dedicato specificamente a *Fonti d'archivio: testimonianze e ipotesi. Il Quattrocento. Il Cinquecento*, lascia intravedere per la Sardegna, a partire dalla cessata ostilità tra Aragona e Arborea, un grande processo rigenerativo «che si svolge parallelo al grande movimento rinascimentale». Tali tesi si sviluppano attraverso le seguenti sezioni: I libri e i possessori; I mestieri del libro; I possibili utenti del libro. Complessivamente emerge una varietà di utenti formata da docenti, discenti, uomini di legge (letterati), ufficiali regi e municipali, medici ed ecclesiastici che col tempo va sempre più arricchendosi. Nel corso del Cinquecento infatti la categoria dei possessori e degli utenti del libro diventa sempre più variegata e articolata, in virtù di una migliore organizzazione scolastica e soprattutto dell'affermazione dell'arte tipografica.

Altro volume che approfondisce tali tematiche e che è stato pubblicato successivamente all'organizzazione di una mostra documentaria e di retabli restaurati, promossa dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Cagliari, dall'Archivio di Stato di Cagliari in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Sardegna e la Deputazione di Storia Patria, allestita a Cagliari presso il Convento di San Domenico dal 26 novembre 1983 al 20 dicembre 1984 e dal 26 dicembre 1984 al 20 gennaio 1985 presso la Cittadella dei musei, è *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari [1985]. Il volume si apre con il saggio *Il Quattrocento in Sardegna* di Francesco Cesare Casula che ripercorre le vicende politico militari e istituzionali che interessarono la Sardegna a partire dalla *licentia invadendi* di fatto concessa nel 1297 da Bonifacio VIII a Giacomo II il Giusto con l'investitura nominale del *Regnum Sardiniae et Corsicae*, sino allo scontro di Macomer del 1478, in cui i sardi ribelli furono definitivamente sconfitti dai catalani. Segue il saggio *La società cagliaritana nel '400* di Gabriella Olla Repetto in cui, sulla scorta di documentazione inedita, viene delineata la vivacità sociale, culturale ed economica della città di Cagliari, all'indomani della pace raggiunta tra i conquistatori iberici e i sardo-arborensi. Viene posto in luce il ruolo svolto dal ceto mercantile catalano che veicola non solo merci ma anche uomini, svolgendo un ruolo determinante nello sviluppo delle attività produttive e manifatturiere. La presenza e la fioritura dei retabli pittorici sono conseguenza e diretta testimonianza di tale risveglio. L'autri-

ce esamina le varie componenti di tale evoluzione, attribuendo anche un ruolo particolare al Convento di San Francesco nell'estensione urbanistica della città. Altri saggi presenti nel volume trattano specificamente dell'arte pittorica così il saggio di Joan Ainaud de Lasarte, *La pittura sardo-catalana*, e di Antonio Calca, *Pittura in Sardegna: problemi mediterranei*. La seconda parte della pubblicazione dedicata alla Mostra è articolata in due settori: *I retabli* con descrizioni analitiche delle singole tavole pittoriche, e *I documenti*. Quest'ultimo costituisce un ulteriore saggio scientifico suddiviso fra *Il Committente*, *Il pittore* e *L'immagine*, dove attraverso 68 documenti, per la maggior parte inediti, regestati e commentati in forma estesa, si ricostruisce il *rinascimento* sia pure minore che ha contraddistinto la capitale del *Regnum* e che fu «profondamente significativo per la sua storia».

Cinque anni dopo la pubblicazione di *Cultura quattro-cinquecentesca*, una grande mostra documentaria di carattere internazionale riprende questi temi che investirono non solo la Sardegna ma tutti gli stati italiani facenti parte della confederazione catalano-aragonese: *La Corona d'Aragona, un patrimonio comune fra Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, tenutasi a Cagliari presso la Cittadella dei musei nel periodo gennaio-maggio 1989, ideata e coordinata da Gabriella Olla Repetto, e che vide il coinvolgimento degli Istituti archivistici sardi, sia Archivi che Soprintendenza, degli Archivi di Stato di Napoli e di Palermo e del *Ministerio de Cultura* spagnolo attraverso la partecipazione dell'*Archivo de la Corona de Aragón* di Barcellona. Alla mostra è seguita una poderosa pubblicazione edita dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici e dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, che comprende alcuni contributi scientifici importanti. *La proiezione esterna della Corona d'Aragona* di Luisa D'Arienzo, in cui si afferma che «il quadro politico mediterraneo non costituì solo movimento di armati, mercanti e generi di commercio: ma fu soprattutto trasmissione di idee, di cultura e di arte che, arricchendo di nuove esperienze le civiltà con cui venne a contatto, produsse originali e più ricche espressioni culturali e artistiche». *El mediodía italiano en el marco político-jurídico de la Corona de Aragón*, di Jesús Lalinde Abadía, sottolinea in particolare l'estensione di istituti amministrativi, di governo e giudiziari di origine aragonese ai paesi della Confederazione; *L'ordinamento della Corona d'Aragona nei secoli XIV e XV* di Francesco Cesare Casula in cui vengono descritte le istituzioni su cui poggiava l'intera Confederazione; *Aspetti economici dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo* di Marco Tangheroni, in cui si coglie il superamento della «tesi storiografica, diffusa, autorevole e consolidata, che gli ultimi due decenni del Trecento e i primi sessanta o settanta anni del Quattrocento siano stati un'epoca di grande crisi per la Corona»; l'autore sostiene infatti che le grandi correnti del traffico catalano si mantennero per tutta la prima metà del secolo XV, rivalutando così tra l'altro anche il ruolo del porto di Cagliari come scalo frequentato e presente nelle rotte mercantili con l'Oriente. Di grande interesse anche i saggi di Juan Fernet *Relaciones científicas catalano-italianas durante la Edad Media* e di Renata Serra *La posizione della pittura nel panorama culturale sardo-aragone-*

se, che colgono i legami culturali scientifici e artistici intrecciatisi nel periodo di predominio catalano-aragonese nell'ambito del bacino del Mediterraneo. Il catalogo illustrativo della mostra è suddiviso in due parti; la prima più generale è articolata nelle seguenti sezioni: *Corona d'Aragona, Sicilia, Sardegna e Napoli prima dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo; L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo; La Conquista militare; La stabilizzazione dell'espansione attraverso strumenti formali (Amministrazione regia, Amministrazione municipale, Feudo, Parlamento, Chiesa locale); I riflessi socio-economici dell'espansione (Mutamenti nella composizione sociale, Commercio e la navigazione, Risorse produttive)*. La seconda parte del catalogo è dedicata ad illustrare il "Caso Sardegna" con una premessa di Gabriella Olla Repetto in cui viene posto in rilievo l'incontro sul piano culturale creatosi con i catalano-aragonesi e che portò alla nascita «di quel patrimonio comune di civiltà» di cui vengono rilevate importanti testimonianze in *La fede religiosa: antichi e nuovi culti, Le strutture architettoniche, Le opere scultoree, Le professioni legali, La comunicazione linguistica, Il messaggio musicale, Le professioni sanitarie, I prodotti orafi, I prodotti tessili, I prodotti ceramici, Le opere pittoriche*.

È invece dedicato ad illustrare le fonti cagliaritanee dei secc. XV-XVI il saggio di Giuseppina Catani, *Alcune note sulle carte catalano-aragonesi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari*, in *Milites, Atti del Convegno, Saggi e Contributi*, a cura di Alberto Monteverde e Graziano Fois, Cagliari 1996, pp. 305-315, in cui vengono esaminate le problematiche relative alla formazione dell'archivio e vengono individuate le serie documentarie di interesse prevalentemente militare.

Recentemente (2007-2010) è stato realizzato il progetto internazionale Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo (ASMM), promosso dall'Archivio di Stato di Catania, che si propone di ricostruire i percorsi storici mediterranei medievali attraverso le carte dei principali archivi italiani, statali e non, della Sicilia, della Campania, della Toscana, del Piemonte, del Veneto, della Liguria e della Sardegna, confluiti in un unico grande archivio virtuale multimediale, fruibile *on-line*. Si tratta complessivamente di una banca dati di 352.000 riproduzioni di documenti, corredate da 157.000 schede descrittive. L'Archivio di Cagliari ha partecipato al Progetto con 4.598 unità (n. 18.827 riproduzioni digitali) tratte dai complessi archivistici del periodo catalano-aragonese quali l'*Antico Archivio Regio* (secc. XIV-XV), gli *Atti dei notai* (sec. XV) della Tappa di Cagliari, la *Raccolta delle Pergamene* (secc. XIV-XV) e l'archivio privato della nobile *Famiglia Aymerich* (secoli XV-XVIII)⁴⁶. Per la sua realizzazione ci si è avvalsi, nel

46. Le fonti digitalizzate sono le seguenti: *Antico Archivio Regio*, Prammatiche, istruzioni e carte reali, Editti e ordini; Procurazione reale; Arrendamenti, infeudazioni, stabilimenti; Dogane e pesatore reale; Luogotenenza generale; *Raccolta Pergamene*, Pergamene Laiche, Deposito Roncungo; *Archivi notarili della Tappa di Insinuazione di Cagliari, Atti originali sciolti*, M. Leytago (metà XV sec.); P. Durante (1459-1463), A. Barbens (1468-1483), G. Garau (metà XV sec.), S. Daranda (metà XV sec.), P. Steve (1456-1464); P. Baster (XV sec.); *Archivio Aymerich*.

senso di una stretta cooperazione e integrazione, dei progetti e dei sistemi elaborati negli ultimi anni in ambito nazionale e comunitario dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dei progetti di informatizzazione promossi dalla Direzione Generale degli Archivi (partendo dalla Guida Generale degli Archivi, per giungere al Sistema informativo degli Archivi di Stato, al Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche, sino al recentissimo Sistema o Portale Archivistico nazionale). È ormai in linea il portale multilingue (www.archividelmediterraneo.org) che consente di effettuare una pluralità di ricerche di tipo non solo storico e archivistico, ma anche diplomatistico, paleografico, araldico, geografico per toponimi e antroponimi. Finalità fondamentale del progetto è soprattutto la riscoperta e la valorizzazione delle radici comuni in un'ottica di promozione e cooperazione, nella consapevolezza che la conoscenza reciproca consolida le relazioni socio-culturali e consente la condivisione di una stessa storia.

